

IL PAPA. E a New York Wojtyla interrompe l'omelia e canta in polacco un inno natalizio



A sinistra la folla radunata a Central Park per seguire la messa celebrata dal Papa; in alto fedeli in fila per ricevere la comunione e a destra Giovanni Paolo II. J. Christensen/Ansa

Messa a Central Park «Americani lottate per la vita»

Diecentocinquantamila persone hanno partecipato ieri alla messa a Central Park celebrata da Papa Wojtyla, giunto al penultimo giorno della sua visita americana. Il Pontefice nell'omelia si è rivolto soprattutto ai giovani ed ha rivolto ancora un appello contro l'aborto, contro l'eutanasia, per l'affermazione dei valori della famiglia. Dopo la messa Wojtyla ha recitato il rosario nella cattedrale di St. Patrick. Oggi sarà a Baltimora.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. «O Gesù, o il demone: quale scegli?»; «Gesù ci ama e ha mandato il papa a dimostrarcelo»; «Unisciti a noi e troverai il Signore». Sono solo alcuni dei cartelli indossati dai tanti fan del papa appostati agli ingressi di Central Park dove la folla dei fedeli ha cominciato ad affluire dalla mattina presto, prestissimo. Alle sei, dicono i poliziotti, (un vero e proprio esercito disseminato nel parco) almeno la metà dei fortunati vincitori del biglietto era già lì. Armati di coperte da stendere per terra, bottiglie d'acqua e panini, venivano soprattutto dalle piccole città a nord di New York: Beacon, Poughkeepsie e perfino dalle Catskill, le montagne a un paio d'ore dalla capitale dello stato. Alle nove, ai varchi che portano al «great lawn», il grande prato dove era stato allestito il recinto all'interno del quale è stata celebrata la messa, non facevano entrare più nessuno: duecentocinquantamila persone erano già dentro, disposti a seconda del colore del biglietto nelle aree disegnate a forma di croce.

Dal Bronx

Al limitare del parco a nord invece, dove erano stati montati i diversi giganteschi schermi per quelli senza biglietto, non c'era molta gente. E non c'era una grande atmosfera: «potevo restare a casa e vedere la messa in televisione», ha commentato una signora ispanica. Era venuta dal Bronx con i suoi tre figli, sperava di entrare nel recinto anche senza biglietto, ma non c'è stato niente da fare e ha dovuto accontentarsi degli schermi. Nel recinto invece, l'atmosfera era forte, nonostante la contaminazione commerciale dell'evento religioso

e nonostante una noiosa, leggera pioggerellina che è caduta fitta per l'intera mattinata. Le bancarelle vendevano di tutto e tutto con su impressa l'immagine di Wojtyla: dalle magliette e le felpe alle carte telefoniche, dai rosari ai cd, videocassette, libri, spille e così via. Un'anziana signora ha commentato disgustata: «questa è simonia» ma la stragrande maggioranza dei presenti non conosceva il significato della parola ed ha comprato ugualmente almeno uno dei tanti gadget papali.

C'erano anche gli anti-Wojtyla, naturalmente. Un piccolo gruppo di «American atheists» ha fatto un comizio contro il papa, innalzando cartelli che dicevano «papa, svegliati, Dio non esiste». E a mezzogiorno, a messa finita, c'erano centinaia di persone, soprattutto donne, che dimostravano a favore dell'aborto, fuori dal parco. Ma la grande massa era lì per festeggiare il papa, ascoltare la funzione religiosa e l'omelia di Wojtyla.

Per prima cosa il papa ha fatto ridere i suoi fedeli: avendo fatto un'osservazione meteorologica in apertura di ogni evento di questa sua visita di cinque giorni, anche ieri non si è fatto sfuggire l'occasione. Giovedì pioveva, venerdì c'era il sole e un forte vento. «No sun, no rain», ha detto ieri prendendo la

parola: niente sole, niente pioggia. Ed ha indicato la cappa pluviale che copriva la città. Non si era accorto che fuon dal riparo dell'altare, pioveva eccome.

Poi è tornato a parlare di aborto, di valori della famiglia, contro l'eutanasia. Si è rivolto soprattutto ai giovani, accorsi in gran numero alla messa. «Molti pensano che i giovani in America rappresentino soprattutto un problema - ha detto - ma la loro fame di verità e amore è evidente per me, è evidente che non producono grandi titoli sui giornali». Giovanni Paolo II ha rivolto a ciascuno l'invito a riflettere su ciò che rende ciascun essere umano unico e meraviglioso e a battersi per la vita: «Siete chiamati a rispettare e difendere il mistero della vita sempre e dovunque, inclusa la vita dei bambini non nati, dando aiuto ed incoraggiamento alle madri in difficoltà. Siete chiamati a preparare e lavorare contro l'aborto, contro ogni tipo di violenza, compresa quella che viene fatta a donne e bambini attraverso la pornografia. Difendete la vita degli anziani e dei handicappati, combattete chi promuove il suicidio e l'eutanasia...». Ad un certo punto il Papa ha sorpreso tutti: ha interrotto l'omelia e s'è messo a cantare un inno natalizio in polacco che gli ricordava -

ha detto - la sua infanzia.

Serve coraggio

Un analogo richiamo il papa l'aveva fatto venerdì sera a Yonkers, ai seminaristi del collegio di St. Joseph. «Vi servirà coraggio - ha detto - ai giovani futuri preti - per difendere la parola di Dio in un mondo dominato dalla mancanza di rispetto per la vita, a com inciare da quella dei non-nati...». A Yonkers, piccolo centro alle porte di New York, venerdì sera è stato arrestato un uomo che aveva tentato di introdursi nei giardini del collegio dove il papa si doveva incontrare con i seminaristi. Indossava un'uniforme ed era armato, sosteneva che l'avevano chiamato dal collegio per difendere il papa. L'uomo, quarantacinquenne, è stato solo accusato di possesso illegale della pistola; le autorità hanno dichiarato che era in evidente stato confusionale.

Dopo la messa a Central Park, il papa ieri si è recato a recitare il rosario nella cattedrale di St. Patrick. Nel pomeriggio lo attendevano gli incontri con i rappresentanti di altre religioni, la cena con i vescovi a casa del cardinal O'Connor. Oggi sarà a Baltimora, dove visiterà una mensa dei poveri e reciterà un'altra messa, a Oriol park, prima di ripartire per Roma.

In Brasile il caso di Oriella Dorella

Bbc: in Paraguay tratta dei neonati

Madri costrette a partorire con l'inganno e a cui vengono rapiti i neonati, bimbi rubati e poi «riciclati» con nuove identità e pronti per essere immessi sul «mercato» delle adozioni internazionali. È la denuncia della britannica Bbc sulla tratta dei neonati in Paraguay, dove le adozioni sono state bloccate per indagare. Adozioni bloccate anche a Bahia, in Brasile, dove la ballerina Oriella Dorella vive con disperazione l'impossibilità di adottare un bimbo.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. All'ottavo mese di gravidanza Luz Miranda, una domestica di 17 anni, fu portata dalla padrona a quello che credeva un controllo medico di routine: fu invece immobilizzata, subì un deturpante taglio cesareo e le fu portato via il neonato. Luz è una delle tante vittime di un'agghiacciante «tratta dei bambini» che secondo la televisione inglese Bbc è una piaga molto drammatica e molto comune in Paraguay. Dionisia Gonzalez, moglie di un muratore di Asuncion, ha avuto in apparenza un'esperienza altrettanto traumatica: le hanno rubato con uno stratagemma un figlio di dieci mesi sempre per darlo in adozione a qualche coppia straniera. La Bbc racconta i casi di Luz e Dionisia (entrambi con lieto fine) in una nuova inchiesta del programma «Assignment», di cui ieri il quotidiano Guardian ha anticipato i momenti più inquietanti e salienti.

A detta della tv britannica di stato, che si basa su stime del giudice Ruben Riquelme, soltanto il 30 per cento dei bambini paraguayani offerti in adozione negli ultimi anni ha alle spalle mamme consenzienti: la maggior parte dei piccoli finirebbe in orfanotrofi in seguito ad atti di frode o di violenza in orfanotrofi dove otterrebbe una nuova, falsa identità. Il traffico - denuncia la Bbc - è dominato da uno ristretto numero di avvocati senza scrupoli che fanno i soldi sfruttando il disperato desiderio di figli in coppie sterili per il 90 per cento americane e per il restante dieci per cento europee. Il Guardian mette in rilievo che le complicità attive e passive sono tante: l'Associazione americana dei giuristi ha di recente infacciato a Victor Liano e Sonia Telechea - i due giudici paraguayani che decidono sulle adozioni internazionali - di glissare sulla fraudolenta tratta dei bambini. A settembre il parlamento paraguayano ha deciso di sospendere per un anno le adozioni internazionali in attesa di nuove, rigorose leggi in materia, ma il quotidiano britannico afferma che nei giorni precedenti la sospensione gli avvocati paraguayani hanno presentato moltissime domande di adozione fasulle: ne hanno «per stare occupati molti mesi» e per loro «nesso si tratta soltanto di trovare i bambini».

Intanto anche il Brasile ha sospeso la pratica delle adozioni internazionali, e ieri la ballerina italiana Oriella Dorella, a Bahia col marito per adottare un bimbo, ha lanciato un appello disperato, non si dà pace per la sua vicenda.

«Questa adozione tanto sognata - si sfoga - si sta trasformando in un incubo. Ho una sensazione di grande impotenza che mi avvilita: è come se volessi ballare e le gambe non si muovessero più». «Siamo provati e delusi, sto cominciando ad elaborare questa terribile disavventura come un lutto irreparabile» aggiunge spiegando di essere arrivata in Brasile proprio il giorno successivo all'emanazione dell'ordinanza con la quale il tribunale di Salvador ha sospeso a tempo indeterminato le adozioni. Una decisione improvvisa di cui la diplomazia italiana in Brasile non è ancora stata ufficialmente informata. Così Oriella Dorella ha deciso di rivolgere un appello all'ambasciatore italiano Oliviero Rossi affinché convinca il giudice bahiano Jatahy Fonseca, autore dell'ordinanza, «dell'enormità di questo provvedimento, sproporzionato rispetto alle cause che l'hanno originato», ovvero un'inchiesta partita dal caso di un giudice minorenne di Itabuna, fra le piantagioni di cacao a sud di Bahia, sospettato di aver agito in modo illegale.

Havel bocchia una legge contro gli ex comunisti

La decisione del presidente Vaclav Havel di non firmare e di rinviare al Parlamento la legge che estenderebbe fino al 2000 la proibizione di ricoprire incarichi pubblici non eletti per gli ex dirigenti del partito comunista e della polizia segreta, non pare destinata ad aprire un conflitto tra il presidente e la maggioranza di governo. Le reazioni dei massimi leader politici mostrano, infatti, che la maggioranza di governo non intende soffiare sul fuoco della polemica, anche perché le motivazioni giuridiche e politiche addotte da Havel sembrano largamente condivise. Il presidente ceco ha motivato la sua decisione con l'opportunità di estendere prematuramente la durata di una legge (che scadrebbe nel 1996) adottata in un clima «rivoluzionario» e che rinvia di 5 anni la normalizzazione dello Stato di diritto nella Repubblica ceca. Dei partiti di governo solo l'Oda ha dichiarato apertamente che voterà ancora in favore della legge, che avrà ora bisogno della maggioranza assoluta degli aventi diritto in Parlamento. Le opposizioni di sinistra hanno elogiato la decisione di Havel.

Silajdzic polemico con l'Italia: «Non si può aiutare anche la Serbia»

Bosnia, scontro sul dopoguerra

Da Varsavia, dove partecipa al vertice dell'Iniziativa centro europea, il primo ministro bosniaco avverte: «La ricostruzione non può riguardare indifferentemente anche la Serbia: loro sono gli aggressori. Se non si distingue equiva a dire: «uccidi e avrai i soldi»». Replica del sottosegretario italiano: «Il dolore non ha nazionalità. Realisticamente vanno aiutati tutti quelli danneggiati dalla guerra. L'Italia non ha mai parteggiato per nessuno».

NOSTRO SERVIZIO

VARSAVIA. «L'ultima tossa comune scavata dai serbi che abbiamo scoperto conteneva 5.000 persone, io non posso impedire a chi vuole aiutare la Serbia di aiutarla. Ma mettere in uno stesso pacchetto le vittime e gli aggressori non è giusto». Haris Silajdzic, primo ministro della Bosnia Erzegovina, non ha usato mezzi termini ieri a Varsavia per spiegare ai rappresentanti che compongono l'Iniziativa Centro Europea (Ince) - presente per l'Italia il sottosegretario agli Esteri Emanuele Scammacca - che il go-

verno di Sarajevo non intende accettare l'idea che gli aiuti per la ricostruzione della ex Jugoslavia possano comprendere, o trattare allo stesso modo, anche gli aggressori serbi». La necessità di importanti aiuti economici all'intera area ex jugoslava è da tempo sostenuta proprio dall'Italia, oggi chiamata in causa, seppur indirettamente, da Silajdzic con una ferma critica a chi non distingue tra «vittima ed aggressore». «Quando discutiamo di questioni così importanti come la ricostruzione di

una parte importante dell'Europa - è stata la risposta di Scammacca - dobbiamo evitare di essere troppo di parte. Comprendo i sentimenti di Silajdzic che ha profondamente vissuto il dramma bosniaco ma - ha aggiunto - non dobbiamo perdere contatto con la realtà. L'Italia ritiene che bisogna trattare tutti allo stesso modo senza scegliere tra l'uno e l'altro».

Di diverso parere il primo ministro bosniaco: in particolare, a chi gli ricordava quanto detto venerdì dal ministro Susanna Agnelli al termine della riunione di Roma e cioè che una ricostruzione sarà possibile solo con aiuti che raggiungano tutta l'area, Silajdzic ha seccamente risposto: «va bene, allora il messaggio è "uccidi il vicino e avrai aiuti"». Parlando con i giornalisti Silajdzic ha spiegato che «mettere tutti gli aiuti in uno stesso pacchetto significa legalizzare i crimini dei serbi». Scammacca replica ricordando che «la linea del governo italiano è stata costantemente neutrale per quanto concerne le scelte politiche in quell'area del mondo».

«Questa è la chiave da ricordare - ha aggiunto - quando si parla di assistenza finanziaria perché non bisogna dimenticare che sono molti quelli che hanno sofferto in questa guerra. Quando una madre ha perso un figlio... be', le madri non hanno nazionalità e non vedo differenze nelle lacrime delle madri».

E in serata dalla Farnesina si getta acqua sulla polemica. Le posizioni che sono state criticate - per altro condivise dai partecipanti alla riunione di Roma del gruppo di consultazione, ricordano al ministero degli Esteri - riguardano il progetto politico di lungo termine per la riconciliazione e la riabilitazione dell'intera area, ivi compresi i Paesi limitrofi danneggiati dal conflitto, nell'interesse di tutti i Paesi, in primo luogo di quelli che hanno più sofferto. E la Farnesina ricorda di essere stata tra i primi e tra i più consistenti fornitori di aiuti umanitari alla Bosnia, riconoscendo quindi la particolare situazione del paese. Per quanto riguarda la ricostruzione, i partecipanti alla riunione di Roma - ricordano i di-



Haris Silajdzic Karsten/Ap

plomatici italiani - hanno concordato sulla necessità di dare priorità alle zone che hanno sofferto le maggiori distruzioni, e quindi in particolare alla Bosnia. L'approccio regionale sostenuto dall'Italia non comporta quindi giudizi sulle responsabilità, ma attiene agli obiettivi di lungo termine di fare della regione balcanica un'area di benessere, stabilità politica ed economica, che possa avvicinarla il più rapidamente possibile all'Europa cui deve poter appartenere a pieno titolo.

Tregua, verso l'«ora X»

Ultimo week-end di granate Voci e smentite sul rinvio del cessate il fuoco di martedì

BELGRADO. La Bosnia si avvia a vivere il suo ultimo week end di una sanguinosa guerra durata tre anni e mezzo prima che scatti il cessate il fuoco globale: una tregua che - secondo quanto riferito da un portavoce del ministro degli Esteri di Sarajevo - ieri sembrava dovesse slittare di un paio di giorni, ma che il capo del governo, Silajdzic, da Varsavia conferma per dopodomani, 10 ottobre. Gli osservatori, però, non nascondono il timore che questi giorni saranno segnati da un'intensificazione degli scontri armati nella regione occidentale. Radio Sarajevo ha riferito che le forze governative sono avanzate nella regione del monte Ozren, a nord, ed hanno liberato 50 chilometri quadrati di territorio. Anche l'agenzia di stampa serba bosniaca Sma ha riferito che le artiglierie governative hanno martella-

to per tutta la notte nella stessa regione, in prossimità di Dobo. Violenti scontri tra governativi e serbo bosniaci sono segnalati da Radio Sarajevo a sud-ovest di Banja Luka. Sporadici attacchi di fanteria si sono registrati sui quartieri serbo bosniaci di Sarajevo, Ilidza, Hadzici e Vogosca. Dal canto suo, l'agenzia di stampa indipendente di Belgrado Fonet riferisce di un incontro a Ilidza tra serbi di Bosnia e Onu per esaminare la riattivazione degli impianti di elettricità e gas per Sarajevo. Ingegneri sono già al lavoro per riparare i guasti causati dalla guerra, ma la situazione è complicata, secondo fonti dell'Onu, da campi minati posti dai governativi nella terra di nessuno. Radio Sarajevo ha riferito che da ieri l'Ungheria avrebbe riattivato il gasdotto e che all'aeroporto di Sarajevo serbi di Pale e bosniaci si scambieranno dei prigionieri.